



«Il consumo deve diventare un tabù.

La salvezza della Terra lo impone»

A colloquio con Erik Assadourian, ricercatore del Worldwatch Institute. “O cambiamo i nostri stili di vita oppure sarà la Terra a farlo per noi”.

Cuneo 20 Settembre 2010 - “Dobbiamo smettere di pensare che il modello consumistico possa continuare all’infinito. L’epoca dello spreco alimentare e dell’abuso di risorse naturali è finita. O impareremo ad accontentarci o la Terra lo farà per noi”. L’analisi, spietata, è di Erik Assadourian, ricercatore senior al prestigioso *Worldwatch Institute* e direttore dell’annuale pubblicazione dell’istituto, *State of the World 2010*. Assadourian sarà fra i relatori invitati all’VIII Forum internazionale per la Salvaguardia della Natura “*People Building Future – Confini e valori per un vivere sostenibile*”, organizzato dall’associazione Greenaccord. Il Forum, che quest’anno si svolgerà a Cuneo dal 13 al 16 Ottobre, coinvolgerà oltre 130 giornalisti provenienti da tutti i continenti, sarà come sempre l’occasione per coinvolgere gli operatori dei media sui temi e proposte che ben presto entreranno nell’agenda mondiale.

Le proposte del ricercatore statunitense sono sensate e mai banali. Ma suoneranno senza dubbio eretiche ai sostenitori del pensiero dominante. Come quando spera che “i Paesi ricchi riducano reddito e ore di lavoro ai loro cittadini, magari accorciando la settimana lavorativa a 20 ore, per permettere una selezione dei consumi indispensabili e una riparazione del danno massiccio che abbiamo finora arrecato ai sistemi ecologici dai quali l’umanità dipende”.

Il nostro Pianeta ha ormai raggiunto il limite massimo di popolazione oppure le sue risorse, se gestite razionalmente, possono ancora garantire un futuro prospero per l’intera umanità?

Dipende dal tipo di consumo che facciamo delle risorse del Pianeta: non c’è dubbio che, continuando a vivere come consumatori incalliti, distruggiamo il capitale ecologico dal quale l’umanità dipende e mettiamo in discussione il benessere futuro.

Se però ci spostassimo dal paradigma consumista che ci impone di lavorare di più per consumare di più, le risorse naturali potrebbero essere sufficienti non solo per i sette miliardi di abitanti attuali, ma anche per i nove miliardi che si prevedono per il 2050.

Dunque il mondo non ha un limite demografico prestabilito?

L’ecologo tedesco Paul Ehrlich spiegava l’impatto umano come il prodotto di tre fattori: popolazione totale, stili di consumo e tecnologie disponibili. In poche parole: se tutti gli esseri umani avessero stili di vita semplici, la Terra potrebbe rispondere alle esigenze di 9 miliardi di persone e oltre. Ma se tutti adottassero lo stile di vita degli Italiani, il mondo avrebbe risorse solo per 2,8 miliardi di persone. Se lo stile fosse quello degli Usa, si potrebbero sostenere solo 1,4 miliardi di individui.

E’ quindi chiaro che il limite demografico dipende dal livello di consumismo: bisogna eliminare i consumi irrazionali e inutili, se vogliamo davvero costruire una società sostenibile.

Ricchi e poveri sembrano percepire le questioni ecologiche da due punti di vista diversi. Quale dei due gruppi è secondo lei più in grado di comprendere l'esistenza di limiti naturali insormontabili?

La ricchezza ha in sé una tragica bellezza perché permette di esternalizzare i danni creati dal proprio stile di vita insostenibile. Noi continuiamo ad inquinare perché, più o meno inconsciamente, sappiamo che saranno altri a pagarne le conseguenze più gravi.

I poveri, invece, vivono in modo più sostenibile perché consumano meno. E quando distruggono la propria terra lo fanno per sopravvivere. Sono quindi i consumatori dei Paesi ricchi a dover cambiare il proprio modo di vita. Ne va della nostra sopravvivenza.

La brama di possesso senza limiti è insita nella natura umana o piuttosto è un prodotto del modello economico dominante?

In materia di consumi, gli esseri umani sono una *tabula rasa*. È la cultura che costruiamo a definire i nostri stili di consumo. In Occidente pensiamo sia indispensabile abitare in case enormi, viaggiare su auto potenti. La cultura del consumo sembra qualcosa di normale e inevitabile. Ma per vivere nel futuro, dobbiamo cambiare paradigma: il consumo deve diventare un tabù.

C'è un'area del mondo che più di altre avrà un ruolo cruciale per il futuro dell'umanità? Magari l'Africa, che è la più ricca di risorse naturali ma con enormi tassi di povertà? O la Cina dell'espansione economica impetuosa e delle contraddizioni ecologiche?

Ovviamente tutte gli Stati hanno un ruolo cruciale perché la crisi ecologica è globale. Ci sono però Paesi più avvantaggiati. Quelli con scarsa popolazione, come Canada, Russia, Scandinavia, decideranno il destino di altri milioni di persone, perché potranno scegliere se aprire i propri confini ai rifugiati climatici oppure se conservare la terra per l'agricoltura.

La Cina, per contro, abbandonando la corsa al consumo, potrebbe da sola spostare l'intero sistema globale verso la sostenibilità. Sarebbe un miracolo. Purtroppo, l'opzione più realistica è che tutto continui su una rotta auto-distruttiva.

Greenaccord Press Office

Angelo Sferrazza - Press&Media Relations Officer

a.sferrazza@greenaccord.it

Press Office:

Office: + 39.075.50.51.681

Martina Valentini mobile +39.338.91.80.001

Skype: valentini.mdin - Blackberry Messenger PIN: 25581A3B

Mailto: press@greenaccord.it

International Secretariat

00187 Rome, Via del Carmine 3

Phone +39 06 62 29 09 51

Phone +39 06 83 60 39 50

Malto : segreteria@greenaccord.org